

Intervento di venerdì 7 maggio 2010

“Per fare un museo ci vuole tempo, denaro e... tanto coraggio”

- **Premessa n. 1**

Innanzitutto vorrei sgombrare subito il campo da inevitabili fraintendimenti: quello che vedete non è il MUV! Mi spiego: Il Museo della civiltà villanoviana per adesso è ancora – questo va detto per correttezza ed onestà intellettuale – un progetto in corso di realizzazione.

Quello che vedete in questo momento è innanzitutto un bell'esempio di ristrutturazione di un edificio colonico ad uso pubblico, opera lo ricordiamo dei progettisti architetti Monica Cesari e Claudia Nicodemo e realizzato dalla Coop Costruzioni.

Ma i pochi ma significativi reperti esposti e l'essenzialità degli arredi non sono che una parte, una piccola parte del percorso museale complessivo e ambizioso, che è in corso di completamento e proprio in questi giorni si sta avviando la gara per l'affidamento dei lavori che saranno completati nel corso dell'anno.

Per cui invito chi sia rimasto inevitabilmente deluso entrando, a rinviare il giudizio almeno di qualche mese ancora.

- **Premessa n. 2**

Può sembrare strano che a questo tavolo oggi manchino molti colleghi del territorio bolognese anche vicino a noi, rappresentanti di istituti museali autorevoli e con collezioni storiche illustri?

Non c'è nessun intento discriminatorio o snob, bensì una semplice motivazione:

Non si voleva riempire il convegno, che voleva essere di respiro nazionale, di interventi tutti locali, tanto più che il 'focus' di oggi è una riflessione su una “nuova cultura gestionale dei piccoli musei”; per questo se ne è scelto uno per tutti, quello che ci sembrava più titolato e rappresentativo. Magari se ci sarà come ci auguriamo un'altra edizione di questo convegno e se diventa un appuntamento periodico, ci sarà spazio per tutti.

1. **Perché ci siamo candidati ad ospitare questo convegno**

credo sia doveroso cominciare spiegando perché un piccolo museo di provincia, neonato o come diciamo noi affettuosamente “nato settimino”, ancora mezzo vuoto

o volendo 'mezzo pieno', aperto saltuariamente, si sia candidato ad ospitare - immodestamente e immeritadamente - questa giornata di studi.

Tutto è partito dall'incontro fortuito nonché fortunato tra la sottoscritta e il professor Dall'Ara, durante un corso sul "Marketing dei piccoli musei" organizzato dalla Maggioli il 12 maggio 2009, circa un anno fa, pochi giorni dopo l'inaugurazione del MUV o per meglio dire della fine dei lavori di recupero e della prima parte del percorso museale.

L'avventura, come è già stato detto, mi ha visto al fianco della qui presente Mariagrazia Baruffaldi, allora sindaco dell'amministrazione precedente, che voglio salutare con affetto e ringraziare per aver voluto con tutte le sue forze questo progetto.

Ma, come bene si immagina chi ha avuto il piacere di aprire un museo, una volta raggiunto il traguardo a tappe forzate, costato 'sudore e sangue' - notti insonni, discussioni, stress, arrabbiature, decisioni difficili da prendere, ...- si scopre immediatamente che l'avventura è appena cominciata!

Una volta aperto, quand'anche allestito, un museo bisogna gestirlo!

Ecco allora che l'incontro con Dall'Ara è stato provvidenziale. Esigenze diverse si sono incrociate: da un lato, l'idea del prof di lanciare la proposta di un appuntamento nazionale per i piccoli musei, durante il quale si potessero analizzare casi, idee e proposte; dall'altro, l'esigenza del MUV di risolvere alcuni dubbi identitari che all'epoca riguardavano anche la direzione da prendere rispetto al percorso museale, oltre che il posizionamento la mission e le altre cose interessanti di cui ci parlerà lui stesso e gli altri relatori e il significato di *museo non-museo* che vi si voleva attribuire al MUV, nonché la necessità di trovare una vetrina in ambito non solo locale.

2. Com'è nata l'idea del MUV

Per capire quali erano i nostri dubbi all'indomani dell'inaugurazione bisogna tornare indietro un momentino agli anni '80, da quando cioè l'amministrazione comunale di Castenaso sollecitata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici, e in particolare va ricordato dalla dott.ssa Patrizia von Eles, che merita il nostro plauso e riconoscimento, cominciò a pensare di realizzare un Centro di Documentazione sulla

civiltà villanoviana a Villanova, cioè proprio nei luoghi in cui nel 1853 il conte Giovanni Gozzadini, scavando nella sua tenuta di *Villa Nova*, scoprì per la prima volta i resti di una cultura protostorica, riconoscendone le peculiarità che la distinguono da quella etrusca e attribuendole il nome oggi internazionalmente noto di “Villanoviano”.

A quell'epoca però, l'idea non era quella di fare un *museo* bensì come si è detto un *Centro di Documentazione*, cioè un centro di analisi e studio, costituito essenzialmente da materiale documentario e banche dati, possibilmente in rete con gli altri musei che custodiscono reperti villanoviani, in particolare con quelli che custodiscono il materiale di scavo proveniente dal territorio di Castenaso-Villanova ed eventualmente custodire nel deposito del Centro una parte dei materiali rinvenuti sul territorio per studiarli, catalogarli ed eventualmente musealizzarne una parte a rotazione con mostre temporanee.

All'epoca io ero una giovane neoassunta bibliotecaria e ricordo molto bene il dibattito culturale che durò oltre un decennio: non si voleva fare un museo nel senso tradizionale del termine, prima di tutto perché in quel momento – fine anni '90 – i tanti e preziosi reperti rinvenuti nel territorio di Castenaso-Villanova dalla metà dell'Ottocento alla fine del secolo scorso, avevano ormai preso altre strade ed erano esposti in altri musei limitrofi (Bologna, San Lazzaro e Budrio).

La situazione si sbloccò grazie ad un “Accordo di programma in variante alla pianificazione territoriale-urbanistica” che vedeva coinvolto il Comune di Castenaso, il Ministero dei Beni Culturali e la Provincia di Bologna e ovviamente i privati.¹

In virtù di questo Accordo, il comune di Castenaso destinava quasi due milioni di euro di oneri di urbanizzazione al restauro dell'ex fienile del complesso rurale di Casa Sant'Anna, appartenuto un tempo ai Conti Gozzadini, quale sede del Centro della civiltà villanoviana.

Mentre procedeva il recupero architettonico dell'edificio, e siamo già alla fine del 2007, durante i lavori di un cantiere privato a Marano di Castenaso viene scoperto un

¹ ottiene uno spostamento della potenzialità edificatoria esistente su Villa Gozzadini (circa 1000 mq. di s.u.), la quale avrebbe portato una forte alterazione del contesto paesaggistico della villa medesima.

sepolcreto villanoviano del VI sec. a.C., composto da 9 tombe a cremazione, con stele o segnacolo funerario (8 segnacoli su 9 tombe).

La particolare concentrazione di pietre funerarie riferibili alla nota classe delle stele proto-felsinee e la loro eccezionale qualità nel caso degli esemplari figurati (è ormai famosa la “stele delle spade” qui esposta in tutto il suo splendore), fanno di questo piccolo sepolcreto rurale una eccezionale scoperta.

La presenza di reperti portatori di una loro peculiarità, ha sicuramente arricchito l’idea di partenza, ribaltandone in un certo senso l’impianto originario: non più o almeno non solo un centro di documentazione, ma anche un percorso museale vero e proprio.

3. il progetto di allestimento

Il progetto di allestimento che è in dirittura di arrivo almeno nella sua prima fase, parte proprio da queste nuove considerazioni, e cioè che occorre quantomeno inserire i reperti in un percorso museale nuovo originale in grado di coniugare in modo armonico due esigenze entrambe importanti e imprescindibili:

- a) in primo luogo la necessità di proporre al pubblico un nucleo di informazioni di base, che possa dar conto delle caratteristiche topografiche e strutturali del sepolcreto di Marano, della sua scoperta e del suo significato storico e culturale;
- b) ad un secondo livello, la necessità di portare i fruitori, specialmente i cittadini locali, a “vedere l’invisibile”, ovvero a prendere conoscenza e coscienza di un passato sepolto, poco noto ai più, destinato a divenire un elemento di identità collettiva. Questo punto per noi ha un particolare importanza se si pensa che il nostro è un territorio in cui non si ha la percezione diffusa, né a livello urbanistico architettonico, né monumentale, delle “radici storiche”.

E’ del tutto evidente che se alla prima di queste finalità potrebbe anche adattarsi un’esposizione di tipo tradizionale, la seconda certamente necessita di una forte portata evocativa basata sulla multimedialità e su strumenti di comunicazione anche interattivi.

4. Timing di realizzazione del progetto

Il completamento del percorso di allestimento, che al passaggio tra l'amministrazione uscente e quella entrante avrebbe potuto attraversare una pericolosa battuta d'arresto, ha invece trovato chi ha saputo raccogliere il testimone cosicché il passaggio è stato praticamente indolore; anzi il nuovo assessore alla cultura ha iniziato quasi subito un'incessante e redditizia attività di *found raising* che ha portato degli ottimi risultati che ci hanno consentito di proseguire nel progetto.

- fase 1: entro il 2010 → primo piano 1:
restauro e musealizzazione delle stele, individuate come punto di forza ed elemento caratterizzante della futura esposizione
- fase 2: anno 2011 → primo piano 2:
restauro e musealizzazione dei corredi tombali, sempre del sepolcreto di Marano e sempre al primo piano, cercando di coniugare le esigenze scientifiche dei contesti tombali con le esigenze divulgative e spaziali
- fase 3: anno 2012 → piano terra-Sala Gozzadini:
Centro di documentazione con banche dati, ipertesti
divulgazione multimediale sulla storia del territorio, con focus sul Villanoviano
allestimento figure dei coniugi Gozzadini.

5. E nel frattempo cosa abbiamo fatto?

Non siamo stati certo con le mani in mano...